

Rob Wilco wrote:

L'IPOCONDRIA

*O Signor, per cortesia,
mandami la malsania.
(Iacopone da Todi)*

L'ipocondria è chiaramente una donna.

Ce la sbattevamo in contemporanea io e mio cugino Carmine, convinti ancora una volta che si trattasse di un amore passeggero, di quelli che non riescono a vederti vecchio, perché, insofferenti, ti abbandonano prima.

L'avevamo conosciuta in uno dei nostri viaggi, se non sbaglio in qualche locale balordo, pieno zeppo di giovani teste di cazzo, non curanti di niente, impavidi attaccabrighe e arroganti temerari in cerca di qualcosa di completamente indefinito, perché a quei tempi anche noi eravamo un po' così.

E, infatti, sorridenti come madonne ortodosse, segnammo la fine della pubertà più insensata per passare a qualcosa di ancora peggio. L'ipocondria si presenta come una bella donna, dai capelli rossi e la pelle bianchissima.

Ha uno sguardo intenso, serio, e profuma di sensualità adulta. Se devo essere sincero, all'inizio non mi fece né caldo né freddo, a differenza di mio cugino Carmine che se ne innamorò subito, portandosela dietro a vivere con sé.

I primi tempi erano anche gradevoli, se ne stavano appartati in casa, uscivano a fare lunghe passeggiate romantiche e vedevano posti magnifici, che nessuno aveva mai neanche immaginato; quelle cose da innamorati che riescono a trasformare un misero pezzo di terra con un po' d'erba, in un giardino imperiale.

Passarono circa sei mesi, poi, dalle poesie di Byron e dai versetti haiku, i discorsi tra il povero Carmine e l'ipocondria si tramutarono in pedanti lezioni di medicina e psichiatria.

Una volta andai ospite da loro a cena e saltò fuori, tra una bevuta e l'altra, che quella seducente ragazza dai capelli rossi era da poco laureata in medicina e si stava specializzando nella cura dei pazzi. Buon per lui, pensai, almeno non deve preoccuparsi delle malattie. Piano piano, però, notai che il cugino iniziava ad interessarsi parecchio ai quei discorsi, ripetendo quello che lei gli suggeriva, e questo comportamento si manifestava in una sorta di angoscia ossessiva verso ogni cosa, dal bere a canna, al coprirsi in modo smisurato, al far regolarmente esami del sangue.

Ad un certo punto, era prassi che ogni nostro incontro fosse preceduto dalla fatidica domanda:

“Ehi Rob, secondo te sono caldo o gonfio?”.

Mi allarmai.

Grazie a dio, anche Carmine era fondamentalmente uno stronzo, e i suoi vizi prediletti, ovvero il buon bere, il buon cibo, il buon sesso e le sigarette, lo salvarono dalle mani sottili e profumate di quella donna formosa.

Purtroppo io non avevo ancora colto il vero problema, dal momento che per qualche regola imposta dal nostro comunismo di famiglia, iniziai a sbattermela anche io qualche sera, magari dopo una bella sbronza fatta in tre, magari dopo una bella mangiata, non tanto perché fossi un maniaco del sesso, ma credo solo per una questione puramente di menefreghismo.

Voglio dire, c'era la possibilità, era un periodo di merda, quindi perché non tirarsi su il morale?

Dopo l'estate, il cugino aveva già trovato un'altra compagna, più assennata, e badava meno all'ipocondria, la quale optò per venire a stare da me, promettendomi di non dare fastidio e di parlare il meno possibile, poiché io di innamoramenti non ci capisco niente, e l'unica cosa che m'interessa è stare tranquillo.

Le cose andavano più o meno lisce, lei mi massaggiava le spalle tutte le notti, non sparpagliava ormoni, mi preparava da mangiare cose buone, mi lavava, mi vestiva; invece delle poesie di Byron si prendeva cura di me, e per me non c'erano problemi.

Una sera, andai, come spesso accade, a bere da Gatto Sciamano, e, come spesso succede, esagerai coi drink, finché caddi in una depressione violenta, maledettamente violenta, come una spada che ti squarcia piano piano tutte le budella.

Fatto sta che andai con una puttana, prima di tornare a casa, credendo di potermela cavare in una notte, e sperando che la depressione se ne andasse la mattina seguente.

Quando rientrai, la trovai stranamente sveglia, seduta alla mia scrivania, che sorseggiava latte (il latte contiene il calcio e fa bene alle ossa). Mi guardò con occhi imperscrutabili.

“Dove sei stato?”.

“Da Gatto Sciamano”.

“E poi?”.

“E poi con una troia”.

“Hai usato una protezione?”.

“Sì”.

“Ti ha fatto un pompino?”.

“Sì”.

“E tu gliel'hai leccata vero?”.

“Sì”.

“Occhio, magari ti sei preso l'aids”.

Madre di dio, pensai, sono nella merda fino al collo. Un brivido freddo mi si piantò nella spina dorsale, facendomi quasi vomitare.

Il giorno dopo andai a fare i controlli in un posto squallido che puzzava di vecchio e mi dissero che se mai avessi preso l'aids, si sarebbe saputo dopo un tot di mesi.

Tuttavia tentarono di rassicurarmi dicendomi che non era possibile la trasmissione del virus in quella maniera tranne che in rarissimi casi, ma non li stetti ad ascoltare.

L'ipocondria era pessimista, o come si definiva lei, realista, e quindi i rari casi, se esistono, vuol dire che vanno controllati.

“Te lo assicuro”, diceva, “io ho studiato medicina, io ‘ste cose le so”.

Da quel momento in poi, ero diventato l'uomo dai casi rari. Se mi facevano male i denti, avevo la difterite, se vomitavo l'anima al mattino avevo la gastrite, se mi veniva un brufolo sul collo ero appestato, se mi faceva male il culo avevo l'emorroidi.

Lei parlava, seria, con quei suoi fenomenali capelli rossi, e continuava imperterrita a prendersi cura di me, facendomi da mangiare, massaggiandomi le spalle, accarezzandomi il viso.

Certe sere mi copriva per uscire e mi diceva che mi sarei preso una broncopolmonite se mi fossi scoperto, altre volte chiudeva le finestre perché in giro c'era la tracheite, oppure quando mi faceva i massaggi alla schiena, si preoccupava della mia gobba o della mia scogliosi. Iniziai, sotto suo consiglio, a leggere i giornali e a seguire il TG, perché imparai che ci sono moltissime malattie nel mondo che ancora non conoscevo, e se prima, credevo stupidamente che si potesse mangiare anche il topo o il pipistrello in questo assurdo pianeta, ora se mi dicevano che in Cina (1 277 558 00 di abitanti, forma di governo: repubblica popolare, moneta: yuan) erano morti in tre per aver mangiato del fottutissimo pollo, allora il pollo non andava più neanche toccato, così come la mucca, la lepre, lo struzzo albino, le femmine di opossum o i pomodori.

Per certi versi, anche io come mio cugino, ero attaccato ai miei vizi: il fumo, il bere, l'erba; ma a differenza di lui, non potei contare neanche sul loro appoggio, perché a poco a poco, me ne liberai. Sulla tavola c'era l'acqua liscia, se bevevo, o se mi sbronzavo, non facevo altro che alimentare la mia cirrosi; presi a fumare una sola sigaretta al giorno dato che chiaramente avevo già la dermatite e la psoriasi, e se non volevo prendermi l'aneurisma cerebrale dovevo tagliare anche con la marijuana.

Per evitare il tetano facevo appendere a lei i quadri (non sono mica scemo) e per evitare la malaria, la lebbra, la febbre delle acque nere, dovevo piantarla di desiderare di viaggiare.

Tanto stavo solo in casa con lei, e stavo bene.

“Amore...”.

“Sì?”.“Ecco...io...io penso di essere fottutamente pazzo...”.

“Lo sei, piccolo mio...”.

Andai avanti in questo modo per molti mesi.

Ormai potevo dire addio all'adolescenza, alle cazzate giovanili, perché avevo vent'anni suonati ed era bene mettere la testa a posto, controllarsi, curarsi, stare all'erta.

Iniziai a perdere peso, e purtroppo, a causa della mia leucemia, spesso soffrivo di cali di pressione che mi spaventavano a morte. Kato mi diceva continuamente di andare a fare dei controlli, di accertarsi da uno specialista, ma avevo troppa paura di sentirmi dire quello che già sapevo, avevo troppa paura delle operazioni, del bisturi, dei guanti da chirurgo, tanto la diagnosi era quella, inflessibile, immortale:

“Signor Wilco, lei, come ben sa, è l'uomo delle eccezioni”.

Una mattina però, dopo il bagno, l'ipocondria tirò fuori dall'armadio degli slip da uomo, quelli che stringono il pacco terribilmente, quelli che non ho mai potuto indossare, e le chiesi come mai questo cambiamento coi miei adorati boxer.

Lei, candidamente, mi disse che i boxer tengono il pene in pendenza e ciò facilita oltre che l'impotenza anche l'orchite e la pubalgia. Ad un tratto mi resi conto che forse non era sto gran pozzo di scienza in medicina, visto che secondo la sua teoria, prima dell'invenzione degli slip tutti sarebbero stati impotenti.

Lei si giustificò con un assurda teoria sulla gravità, che mi fece solo incazzare di brutto.

Sfasciai la casa. Ero furente, ero stato preso per il culo tutto questo tempo, come un povero idiota avevo creduto alle sue stronzate, ai suoi capelli rossi, alla sua pelle bianca e liscia, alle sue tette sode. Lei si mise a piangere e rimase a letto tutto il giorno, io invece, ripresi a lavorare di brutto, cominciando tutto da dove avevo lasciato.

Quella notte le dissi che doveva andarsene: era finita.

L'ipocondria non fece neanche una piega, preparò le sue valige, e mi salutò.

Prima di andarsene però, mi diede un bacio, accarezzandomi la testa, e stranamente vidi che le rimase in mano una ciocca di capelli. Lei la guardò, e con i suoi soliti occhi disse:

“Attento, potrebbe essere un cancro al cervello”.

Adesso sono tranquillo, anche se scopare senza il preservativo, con la mia attuale donna che prende la pillola, mi risulta problematico, e certe fitte allo stomaco mi fanno pensare all'ulcera.

A volte mangio molti gelati o mi strafaccio di merendine o cioccolatini, e un pensiero va sempre al diabete.

Ieri notte mi si sono formate delle piccole bolle sulla pianta del piede, e mi sono chiesto perché non sono mai andato a fare quel controllo per l'HIV.

I capelli non gli ho più persi, ma mi cade della roba bianca dalla testa, soprattutto se lavoro tanto di notte, e se fumo.

Sono riuscito ad andare anche dal medico il quale mi ha detto di stare attento allo stress, e mi ha prescritto gli esami del sangue, ma vado a letto ogni sera nascondendo a me stesso questo problema. L'ultima volta che sono andato al cinese ho preso il manzo ai ferri, e se mi gratto troppo me la prendo coi pidocchi e le pulci.

Tutto questo per dire che se prendi ad andare a letto con l'ipocondria, comunque vada, spesso e volentieri te la ritrovi tra le palle, perché essendo così gentile ed affascinante, cattura anche i tuoi amici e i parenti.

A volte infatti, la rivedo ancora; magari a tavola coi miei genitori, con la tv accesa sul telegiornale, salta fuori che qualcuno ha il cancro, o qualcuno è morto, o qualcun altro dev' essere operato, e palesemente, sento un dolore acuto sotto l'ascella: me la tocco, la tasto ben bene, sento una ghiandola gonfia e sussurro:

“Cristo, il tumore”.

Dopo di che alzo lo sguardo e davanti a me vedo quella chioma rossa, un vestito scollato che lascia intravedere quelle belle poppe di pelle bianca e il visino dell'ipocondria che mi sorride, mordendosi le labbra. A quel punto penso, tra me e me, a chi è lo stronzo che l' ha invitata a pranzo.

Nicosia, 14 febbraio 2004.